

Gli operai debbono volere che si fabbrichi per l'agricoltura. I contadini debbono volere che gli operai abbiano da mangiare.

Il Pioniere

GIORNALE D'AZIONE DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

Data l'attuale divisione delle forze in Italia non può venire una monarchia costituzionale: o repubblica e monarchia assoluta.

La copia: L. 6 - Arretrati: L. 5
Spedizione in Abbonamento Postale - Il Gruppo

Abbonamenti: Trimestrali L. 42 - Semestrali L. 80
Pubblicità: Rivolgersi all'Amministrazione

Direzione e Amministrazione:
Arti Grafiche «L'Alpina» - Torre Pellice (Torino)

IL PROBLEMA dei reduci

In ogni dopoguerra, per gli stati vinti e per quelli vincitori si presenta, nella sua gravità di urgenza, il problema dei reduci. — Problema, perciò, antico come la guerra.

Presenta, come ogni problema umano, un lato spirituale ed un lato economico.

Il reduce, nei lunghi anni di guerra, ha vissuto nella violenza e per la violenza, ha imparato a sue spese che la ragione è del più forte, di chi ha più mezzi. Ha visto l'apoteosi della violenza. Nello stesso tempo si è staccato quasi completamente dalla sua vita normale, dal suo ambiente, in cui è nato e vissuto.

Quando ritorna si trova a disagio: il mondo spirituale che ha lasciato, s'è trasformato; quello economico, spesso, per lui è chiuso. Il suo stato d'animo, formatosi nella violenza e nella sofferenza, aumenta il distacco fra lui e il mondo, a cui ritorna.

Questo, dopo ogni guerra.

Nell'ultimo dopoguerra tale situazione provocò un vasto fenomeno, tipicamente nostro: il combattentismo; quel combattentismo, che fu il trampolino di lancio del fascismo.

Il reduce non comprese e non fu compreso dalla classe politica e sociale di allora. Il fascismo sfruttò il malcontento ed il dissenso. Adulò il reduce, esaltò a creò eroi e martiri e li propose a prototipo della vita. Il reduce, rimasto combattente, sfiduciato, illuso, abbagliato forse, credette e lo appoggiò.

E, per ironia della sorte, ciò portò lui ed i suoi figli a combattere, pochi anni dopo, a fianco di chi, col suo piumbo, aveva prodotto quegli eroi, quei martiri.

E nel '18 noi avevamo vinto, tutti, la guerra, contro un unico nemico. Oggi, vincitori del fascismo e vinti nella guerra, siamo in mezzo ad un cumulo di rovine mate-

riali, e, quello che è più grave, spirituale. E' stata talmente vasta e profonda la nostra guerra, e talmente grave e profonda la nostra sconfitta, che si può affermare che tutti gli italiani possono essere considerati reduci. Almeno ne hanno lo stato d'animo.

Reduce è: il militare, che, forse solo in un primo tempo, ha creduto nella guerra e ad essa ha partecipato, illuso di difendere diritti sacrosanti, e si ritiene ora pago di aver compiuto il suo dovere; chi nella guerra, ne ha sopportato i disagi, ed ha avuto le carni straziate, impreccando alla male sorte; il militare, che ha languito nei lontani campi di prigionia dall'Africa alla Russia o di internamento in Germania;

reduce è, chi, militare o no, ribellatosi l'8 settembre '43, ha impugnato le armi contro il vero nemico, ed ha combattuto a fianco degli alleati;

ed è reduce chi, indiscriminatamente è stato strappato alla propria famiglia ed al proprio lavoro da una furia inconsueta ed ha subito gli strazi impostigli da quella cieca barbarie, che voleva soffocare e ridurre in schiavitù il mondo.

Le cause della sofferenza possono essere infinite; ma unica è sempre la sofferenza: essa non è che umana.

Chi ha sofferto, chiuso nel cupo orgoglio di avere compiuto il proprio dovere, chi ha sofferto conscio dell' inutilità del suo sacrificio, chi ha sofferto passivamente, incapace di reagire in qualsiasi senso, chi ha sofferto conscio che il suo patire non era vano, consapevole assertore della lotta volontariamente affrontata; — tutti sono uomini.

Divisi, per ragione di carattere organizzativo, e per la causa diretta della sofferenza, in diverse associazioni, essi sono tutti nostri fratelli, che tornano purificati dal dolore e che vogliono essere, compresi da noi.

Tornando, tutti trovano un mondo nuovo, che molti non capiscono, e che, in molti casi, non li

capisce. Spesso, in seno alla stessa famiglia trovano nuovi atteggiamenti, che per loro riescono incomprensibili. Il mondo che hanno lasciato partendo, forse diversi anni fa, è crollato. Il cumulo di macerie e di rovine spirituali provoca in loro i sentimenti più diversi. A tutti è difficile assuefarsi al nuovo ambiente, e mentre alcuni, i preparati, si sentono portati alla comprensione di esso, altri se ne allontanano, chiudendosi in un rinunciatario disgusto di sé e dei loro simili.

Ed i loro bisogni materiali urgenti, essi hanno bisogno delle cose prime del vivere: il pane, il vestito, la casa.

Nel nostro disastro, venire loro incontro, è difficile, quanto è necessario ed urgente. Il problema dei reduci è, come ogni altro problema italiano, di difficile soluzione, ed è certo uno dei più delicati.

Il loro stato d'animo, oggi, è unico: è lo stato d'animo del malcontento spirituale e materiale. Giustificato o no? Cosa s'è fatto finora per loro? Molto in confronto delle possibilità, poco in confronto delle necessità.

Ma se la legislazione è insufficiente, se le possibilità di aiuti, da parte dello stato, sono scarse, vi è un aiuto che a loro non deve mancare: la nostra solidarietà spirituale e materiale.

Noi tutti dobbiamo sentirci uniti a loro e vivere delle loro necessità, dei loro bisogni: essere loro vicini, guidarli, sorreggerli, assisterli come possiamo.

Tutti, o meglio, quasi tutti, abbiamo sofferto in questa guerra.

Tutta l'Italia è stata un'immenso fronte, un'immenso campo di battaglia e dove non hanno combattuto le vittoriose armate alleate, è passato il tedesco, col suo nero sgherro, ed ha ucciso, devastato, distrutto.

Se siamo stati fratelli nel dolore, siamo lo siamo maggiormente ora, per lenire le piaghe lasciate dal dolore.

Primo nostro dovere è far sì che il reduce ci comprenda, per ridiven-

tare cittadino. Ma egli ridiventerà cittadino solo se avrà vicino dei fratelli, degli amici.

E questo nessuna legge positiva può chiederlo, può imporlo.

Ce lo impone però la legge umana, quella legge, per la cui infrazione gli italiani si dimostrano tanto sensibili.

Così daremo al reduce la certezza che non ha sofferto e lottato invano.

Chi ha languito nei campi di concentramento, preferendo le più atroci sofferenze al tradimento, o chi ha combattuto fino all'ultimo

momento la più insidiosa delle guerre, deve avere esatta la sensazione della nostra comprensione per le sue sofferenze e della nostra riconoscenza perché egli ha combattuto e sofferto, con noi e per noi, per conquistare il più grande dei beni concessi ad un uomo: la libertà.

Ma libertà, per noi, vuol dire anche e soprattutto solidarietà, perché non è degno di possedere la libertà chi non può concepire il proprio prossimo, come fratello, come amico, specialmente quando soffre.

ANTONIO PREARO.

DE GASPERI INCARICATO DI FORMARE IL NUOVO GOVERNO

Gli sforzi e la volontà dei partiti ostacolati fino all'ultimo dal partito liberale - "Programma da uomo qualunque", è definito da Togliatti il programma di governo presentato dal P. L. I.

I 10 punti del Partito Liberale

La crisi di governo sembrava risolta. De Gasperi aveva terminato le consultazioni e superato il punto morto riguardante le controversie fra i liberali e i socialisti per l'attribuzione del ministero degli interni. Dopo queste consultazioni l'on. De Gasperi aveva avuto l'incarico ufficiale di costituire il nuovo governo. Sembrava che entro poche ore si dovessero conoscere i nomi dei nuovi ministri e nei particolari la nuova struttura governativa. Invece le ore sono passate e stanno passando anche i giorni. Si è che i liberali, gli sconfitti a tutt'oggi di questa crisi da loro stessi provocata hanno presentato dieci punti programmatici per l'orientamento che dovrà seguire il nuovo governo se vuole la sua collaborazione. Ecco i punti:

1°) Stabilire e mantenere un atteggiamento unitario di tutti i ministri nella difesa degli interessi nazionali di fronte all'estero nel

quadro della solidarietà internazionale;

2°) ristabilire senza indugio l'autorità dello stato e il rispetto delle leggi e dell'ordine pubblico, rafforzando e ricostituendo con imparzialità i pubblici poteri ed eliminando ogni interferenza di singoli, di partiti, di C.L.N. e di altri organi eccezionali;

3°) avviare rapidamente il paese verso la normalità e la pacificazione necessaria per l'ordinato svolgimento delle elezioni, riservando di decidere sulla possibilità di consultazioni popolari dirette;

4°) sostituire rapidamente i prefetti e i questori politici;

5°) concludere definitivamente entro gennaio prossimo l'opera di epurazione;

6°) abolire le sezioni speciali di corte d'assise; ripristinare la giuria popolare e sopprimere il confino di polizia;

7°) garantire la libertà del lavoro, demandando agli uffici del lavoro

Jacopo Lombardini, vecchio repubblicano, aderì prima del 25 luglio al Partito d'Azione. Dopo l'8 settembre insistette fino a quando, malgrado la sua età non più giovane, riuscì a farsi inviare come commissario politico e cappellano militare in mezzo alle bande. Segui con passione e con spirito di ministero le vicende di queste fino a quando fu catturato dai tedeschi durante il rastrellamento di marzo. Scriveva quasi tutti i giorni le vicende e le impressioni della sua giornata partigiana su quaderni di formato scolastico. Depositava poi il quaderno ultimato presso famiglia di fiducia; l'ultimo gli fu trovato addosso al momento della cattura. Siamo riusciti a rintracciare due di questi quaderni e speriamo poter aver presto il terzo. Uno di questi quaderni che, per motivo prudenziale, era stato sotterrato dal depositario, fu ritrovato mezzo polverizzato e macchiato. Siamo riusciti a farlo ristaurare e così, a parte alcune frasi o parole per ogni pagina, il resto è salvo.

Capitolo I.

PRESENTAZIONE DELLA BANDA

Giornata di pioggia e di nebbia; fra poco avremo la neve; le cime dei monti, tutto intorno, ne sono già bianche.

Siamo tutti radunati nella cucina che è il nostro salotto e la nostra sala di convegno. Il Dottore, che ha dimenticato clinica ed ammalati per diventare il cuoco ufficiale della squadra e sa preparare pietanze che i frequentatori dei «restaurant» cittadini ci invidierebbero, sta coscientemente spezzando, secondo i decreti della scienza anatomica, un agnello che ci è stato regalato. Gianni, il cugino del dottore (sono entrambi di Fossano), canterella un brano di opera mentre si affaccenda intorno alla stufa che si ostina a far fumo. Pauluccio, il nostro capo, bruno, muscoloso, faccia energica che richiama alla mente Danton, sta riguardando un fucile mitragliatore con l'aiuto di Renato (1), nostro ospite occasionale, tenente degli alpini, che va di campo in campo appunto ad ispezionare le armi. Brontola un po', Pauluccio, contro la nebbia che si insinua nella balma dove le armi sono custodite e rischia di farle arrugginire nonostante tutte le precauzioni.

Robertino, studente in filosofia, tenta inutilmente di attaccarmi un bottone sui legami e le differenze fra Hobbes e Locke; Fredino che ha finito quest'anno il liceo scientifico, ride, vedendo che non mi lascio prendere nella trappola filosofica. Piero, studente in agraria, se ne sta, come al solito, in un angolo a leggere un romanzo. Dino (2), alto, poderoso è fuori con Michel intorno al cavallo che ci ha portato i viveri e che è sudato per la lunga camminata in montagna. Veramente a un alpino come Dino sarebbe più confacente un mulo, ma non ne abbiamo colpa se alla nostra squadra è toccato in dotazione un magnifico mezzo sangue che probabilmente fu già di qualche colonnello e che è ora il nostro orgoglio e l'amore di Dino e di Michel.

E poi c'è Attilio, e c'è Bruno, un ragazzo di diciotto anni, bravissimo negli sci, l'uso dei quali dovrà insegnare a

PAGINE

del diario di vita partigiana
di JACOPO LOMBARINI

quei pochi filistei, tra i quali sono io stesso, che lo ignorano e che dovremo imparare a maneggiarli se vorremo uscire di casa quando la neve coprirà ogni cosa.

E così... ecco presentata la banda del Bagnau; ma quel che non vi ho detto, quello che non riuscirò forse mai a farvi capire, è l'affiatamento, lo spirito di fraternità e l'allegria che regna tra noi; non si notano più differenze di età e di cultura; i miei cinquant'anni e più vanno d'accordo con i diciotto di Fredino che ostenta già un ardito pizzo alpino sulla faccia adolescente dai lineamenti finissimi, e di Bruno, come la filosofia di Robertino va a braccetto con il senso pratico di Dino. Vuol dire che nelle conversazioni con le quali inganniamo il tempo lasciatici libero dalle occupazioni del campo, i laureati o laureandi pongono un aiuto intellettuale ai compagni meno dotati e questi si sforzano di imparare.

E gli argomenti non mancano: letteratura, filosofia, armi, guerra in montagna, storia, politica. La politica è un punto delicato: vi è chi, come il dottore è di tendenza liberali, altri sono del Partito d'Azione, Robertino è tendenzialmente anarchico.

Ed ora, immaginate una casetta a mille cinquecento metri di altezza, costruita per il riposo estivo di una modesta famiglia borghese: tre camere da letto e una veranda al piano superiore, una cucina, un ripostiglio con un ampio focolare e un magazzino all'infiorare. Fuori una grandissima roccia che protegge la casa dalle valanghe, dietro un'ampia aia con rustici sedili e tavoli di pietra, una decina di faggi e quattro abeti, davanti; tutto intorno un panorama grandioso che va dalla pianura che nelle giornate di sole si vede vaporare lontano, con la rocca di Cavour che è una pennellata bluastro, alle case di Torre Pellice che biancheggiano e sfumano, alle colline del principio della valle d'Angrogna, su, su, fino alla Vaccera, al Servin, al Gran Truc. E dall'altro lato il Vandalino con dietro il Freidour e il Roux e la Vergia. Villagetti in basso, prati e campicelli in pendio e boschi di castagni e di faggio e finalmente neve immacolata dappertutto.

Ecco il nostro regno.

Ecco dove passeremo i giorni che speriamo brevi prima del cimento.

Siamo la banda del Bagnau; siamo i ribelli contro i quali, quasi settimanalmente, viene lanciata dalle autorità tedesche o da quelle fasciste, un bando che invita o ordina di presentarsi.

Ma degli inviti ridiamo e delle minacce ce ne facciamo, come oggi si dice, un grande baffo.

Siamo liberi qui sulla montagna, e non abbiamo nessuna voglia di tornare schiavi. A volte, quando vi pensiamo, ci diciamo che, in fondo, siamo degli ingrati verso il regime di Benito e di Claretta, perché senza di esso, noi non sapremmo quanto è bello lottare e soffrire per la libertà.

Siamo i ribelli del Bagnau: i fratelli di quelli delle altre bande sparse su questi monti di Angrogna e della Val Pellice, ma non solo di questi; fratelli spirituali di quanti sui monti, nascosti tra le gole o arrampicati sulle vette o giù nella pianura dividono con noi il nome di ribelle che sarà sinonimo di amore e di disciplina, e che attendono ansiosi il momento della lotta per mostrare che l'Italia non è ancora morta e che non è spento il valore italiano e che c'è ancora della gente che al di sopra di tutto mette l'ideale e la libertà.

La vita procede momentaneamente calma, anzi serena; potremmo illuderci di essere in villeggiatura in montagna se non vi fosse diffusa una grande aria di attesa; se non potremmo spesso le armi, se di quando in quando non ci assalisse la vaga nostalgia della casa e dei cari abbandonati e il sentore di pericolo che non può essere possibile non sentire, sapendoci sotto la minaccia della pena di morte. Ma questo capita di rado; fra noi la pena di morte è più spesso motivo di scherzo e di riso.

La squadra ha avuto la sua nottata tragi-comica che è stata, senza che i componenti se ne rendessero conto, una prova generale per il caso di un eventuale assalto tedesco al nostro Ciabot. Una sera Fredino, uscendo dopo cena per andare a fare i segnali di «Niente di nuovo» alla banda del Sap, vide o gli parve di vedere due razzi rossi. Quello era il segnale convenuto con il quale la squadra che è all'imboccatura della valle dovrebbe segnalare se i tedeschi risalgono la valle: pericolo imminente. Fredino dà l'allarme e la squadra, questo è l'ordine, abbandona il Ciabot, perché, per risparmiare di inutili rappresaglie la popolazione, abbiamo l'ordine di evitare, fino al momento decisivo, incontri e conflitti con i tedeschi.

Una parte si dirige verso il Servin; un'altra rimane più in basso e si rifugia dietro delle grandi rocce, un po' distante dalla casa.

Passa il tempo e un gruppo non sa più niente dell'altro. Infine Gianni si decide a tornare al Ciabot per vedere che succede. Pauluccio, del gruppo del Servin, ha avuto la medesima idea e Gianni e il Dottore vedono passare qualcosa di indistinto con qualcosa di bianco sulle spalle: una coperta portata via dalla casa per ripararsi dal freddo della notte oppure una divisa sconosciuta? (continua)

(1) Renato Peyrot, fucilato dai tedeschi a Pinerolo.

(2) Dino Buffa, catturato dalla brigata nera a Vigone. Mentre dopo aver abbattuto il guardiano, tentava la fuga, fu freddato dal nemico.

VITA LOCALE

PINEROLESE

Natale - Pinerolo

**Pinerolesi!!!
date la vostra offerta per
Natale - Pinerolo**

Anche nella nostra città si svolgerà una raccolta di indumenti e fondi per alleviare le sofferenze dei vecchi e dei bambini bisognosi. Quanto prima ad ogni casa passeranno a raccogliere i fondi una donna, un partigiano e un ex internato. La raccolta è autorizzata dalla Giunta Comunale.

L'UNIONE DONNE ITALIANE di Pinerolo si rivolge alle persone di buon cuore affinché provvedano una culla ad un bambino di 5 anni abbandonato. Gercasi pure una balia a cui affidare questo bambino. La ricompensa si aggira sulle 1000 lire mensili.

San Secondo di Pinerolo

Ass. Naz. Combattenti. — Anche in S. Secondo si è costituita una sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, diretta da una commissione provvisoria, che conta di riunire in una sola, grande famiglia tutti i combattenti, i partigiani, i reduci, gli internati.

VAL CHISONE

Perosa Argentina

La settimana scorsa il C.L.N. comunale ha allestito un banco del popolo, per la vendita di generi di necessità non tesserati. L'iniziativa è stata accolta molto favorevolmente e grande è stato l'afflusso dei compratori.

VAL PELLICE

DOMANDE INDISCRETE

Cosa sta a fare il Sindaco di un paese valligiano se a interpellanze del pubblico non sa rispondere esaurientemente? Ecco un esempio fra i molti che si potrebbero citare.

Viene negato un buono per la legna a persona con mezzi ridotti. Si va dal Sindaco a chiedere spiegazioni e lui, innocentemente, risponde che questo non è di sua competenza. Si domanda quali sono i membri della commissione legna e lui non ne conosce i componenti. Già proprio così! E questo bel tipo sta in carica ad occupare un posto di responsabilità, fregandosene altamente dei desiderata della popolazione. Viva la sua faccia!!!

Ci sono o non ci sono? Quali sono le loro mansioni? Il loro servizio è solo diurno? Queste domande si fanno ai RR. CC. Già, di giorno girano per il paese, guardano, chiacchierano come fanno le donnine e poi, come le donnine, appena buio si rintanano e nel paese può succedere tutto quel che si vuole senza essere disturbati dai così detti tutelatori dell'ordine pubblico.

L'OSSERVATORE

Prarostino

Chi ci pensa? — In varie località del territorio di Prarostino (Pian - Turinella - Badoni - Colletto), con sopra pochi palmi di terra, diversi cadaveri italiani e tedeschi, giustiziati dalle formazioni partigiane operanti in quella zona, nel periodo clandestino e durante le giornate insurrezionali. In un primo tempo si era sparsa la voce che il Comune avrebbe provveduto a dissotterrarli ed a sistemarli nel Cimitero, ma fino ad ora niente di tutto questo è stato fatto, e col giungere dell'inverno questo lavoro diventa particolarmente impossibile. Si provvederà questa primavera? Tutti se lo augurano.

E. A.

Necrologio. — In seguito a crudele malattia, alle ore 2 del 4 c.m., rendeva l'anima a Dio, all'Ontinet, GONNET LUIGI di anni 60.

L'accompagnamento funebre ha avuto luogo mercoledì 5 alle ore 14,30.

Torre Pellice GRAVE FATTO DI SANGUE.

Martedì mattina, 4 corrente, nella casa sita in regione Rocca Atissa, il sig. Bertin Lorenzo, ben conosciuto nella regione, rinveniva, nella sua stanza giacente in una pozza di sangue il proprio figlio Giovanni, che presentava una ferita di arma da fuoco alla testa e

numerose lesioni e fratture in altre parti del corpo.

Le autorità prontamente avvisate giungevano sul posto e, dopo le constatazioni del caso, ordinavano il trasporto del povero giovane all'ospedale di Luserna ove decedeva mercoledì mattina 5 c. m.

Il delitto che ha destato viva impressione nella zona, è tuttora avvolto nel mistero! Secondo le deposizioni del padre sembra che il delitto sia avvenuto fuori dell'abitazione e che il corpo del Bertin sia stato in seguito trasportato nella camera dove venne rinvenuto dal padre al mattino dopo. Il povero giovane era stato visto in Torre Pellice ancora il lunedì sera ove pare si fosse recato per acquisti.

Le autorità di P. S. hanno finora proceduto al fermo di due giovani residenti nelle vicinanze, non sono però ancora noti i motivi di questi fermi.

Particolare da notarsi: nel giugno 1944 la madre ed un fratello del Bertin venivano uccisi in circostanze misteriose, e non più di un mese fa veniva perpetrato ai danni del Bertin Lorenzo un furto ad opera di ignoti. Esiste qualche correlazione fra tutta questa serie di delitti? E' ciò che speriamo le autorità di P. S. possano ben presto chiarire ed in tal modo procedere all'eliminazione di quei rifiuti della società che da un po' di tempo in qua terrorizzano la regione. Per intanto le indagini continuano e sembrano avviate a buon successo.

Nuove offerte pervenute al Comune per opere di difesa del Cimitero a tutto il 4-12-1945.

| | |
|-----------------------|----------|
| Offerte precedenti L. | 8100,— |
| Tomasini Carlo | » 100,— |
| Lerda Ettore | » 100,— |
| Famiglia Genero | » 200,— |
| Peroglio Silvano | » 500,— |
| Demilano Giovanni | » 50,— |
| Piedi Lorenzo | » 50,— |
| Avalle Alessandro | » 1500,— |

Totale al 4-12-1945 L. 11050,—

L'offerta fatta «pro Cimitero» dal dott. Giraud Carlo è di L. 5000, e non di L. 500, come erroneamente venne pubblicato nello scorso numero.

SPORT

Val Pellice: Miegge, Charbonnier I, Sappei; Charbonnier II, Sartirana, Merletti; Battaglino, Giovo II, Visconti, Perucco, Giovo I.

L'auspicato rientro alla difesa di Charbonnier I, ha controllato in certa qual maniera l'assenza in linea, per infortunio, di Rivoira; ma quale più forte smacco avrebbe subito il Perosa — particolarmente nella ripresa — se alla forzata mancanza di Rivoira non fosse sopraggiunto l'infortunio in campo di Battaglino. Comunque i nero-verdi hanno ancora vinto, e ciò basta a riempire di gioia i cuori dei loro tifosi e donare a tutti buona speranza per le prossime battaglie.

Quella di domenica scorsa è stata una gara dura, non certamente per le doti di giuoco degli avversari quanto per la loro prestanza e ruvidezza che supera il «giuoco deciso».

Buono per l'esito complessivo della gara l'arbitraggio di Giari, che con fermezza e capacità ha saputo frenare e contenere ogni possibile deviatamento al peggio.

La vittoria del Val Pellice fu conseguita al 30° per merito di Visconti con una bella azione in area, giocando di buona astuzia l'estremo difensore Perosino; al 43° da Perucco, con un tiro deciso a distanza.

La ripresa, malgrado i nero-verdi si siano mantenuti per oltre tre quarti del tempo padroni del campo avversario, non ha registrato nulla di fatto. La difesa perosina si è districata nel frangente, grazie anche ad una buona fortuna di spigoli e di traverse e di tiri alti dei nero-verdi.

RISULTATI DELLA 4.a GIORNATA

Val Pellice-Perosa: 2-0;
Venaria-Vigor: 6-3;
Racconigi-Inviata: 1-1.

U. D. I.

Per poter offrire una festiciola di Natale ai bimbi ed ai vecchietti bisognosi l'U. D. I. rivolge un caldo appello alla popolazione onde voglia concorrere con doni in natura e in denaro. Passeranno a raccogliere le offerte Giovani Esploratori ed incaricati dell'U.D.I.

Direttore resp.: ROBERTO MALAN
Pubbl. autoriz. dall'A.P.B. - P. 147
Lino Tipo Arti Grafiche
Torre Pellice

il compito del collocamento della mano d'opera;

8°) rispettare rigorosamente l'indipendenza della magistratura;

9°) assicurare la più assoluta libertà di stampa e l'imparzialità dei servizi radio;

10°) inizio immediato delle elezioni amministrative e rapida preparazione nelle elezioni per la costituzione.

Nel venire a conoscenza di questi punti Togliatti ha esclamato che questo era un programma qualunque.

Difatti tutte le apparenze, e questa poi in modo particolare, sembrano fabbricate apposta per far pensare che fra i qualunquisti e i liberali ci debba essere qualche solido «trait-d'union»; sembra farlo pensare fino al punto che oramai lo pensiamo e lo crediamo apertamente con la convinzione di non sbagliarci. Dunque i signori liberali hanno detto alla democrazia: se mi vuoi con te devi accettare queste condizioni. Ed hanno messo fra le condizioni alcuni punti che nel momento storico che sta attraversando il nostro paese significano reazione, significano i bastoni fra le ruote alla democrazia, significano porte aperte al neofascismo. Esaminiamoli questi punti.

Il primo ed il secondo, anche se su quanto sta dietro alla schematica enunciazione ci sia da ragionare, in linea di massima sono accettabili.

Sul terzo punto non si può già più andare d'accordo o, più precisamente non si può accettare quella riserva sulla possibilità di consultazioni popolari dirette. L'argomento era già stato discusso ovidio. La possibilità del referendum era stata scartata, pur ammettendone il valore in linea teorica, perché consi-

che in Italia, in modo particolarissimo nel centro meridionale, esiste ancora il fascismo come organizzazione, come desiderio di rivincita delle categorie che attraverso di esso mangiavano sulle spalle del popolo e come mentalità. Quale alleanza può oggi trovare in Italia la monarchia se non il vecchio o il nuovo fascismo? (a proposito: Giannini è stato ricevuto dal luogotenente).

Il quarto punto è inaccettabile: sostituire i prefetti e i questori di partito significa reintegrare i prefetti e i questori di carriera, cioè quelli che nel passato prendevano gli ordini dal ministro degli interni e dal capo della polizia fascista. Questi signori noi li vogliamo tutti sul banco degli accusati, altro che nuovamente al potere. I prefetti ed i questori sono gente nuova che dà garanzie democratiche; se queste garanzie possono darcelo solo uomini di partito restino loro fino a quando non saranno maturati nuovi funzionari (i quali, qualsivoglia dichiarazione facciano, ci auguriamo siano sempre gente che ha delle idee in testa e quindi... di partito).

Il quinto ed il sesto punto significano smetterla di essere severi con i colpevoli di fascismo ed i criminali fascisti. Ci pare che dal giorno della liberazione si sia già cessato di essere severi col risultato di aver loro permesso di organizzarsi.

Circa i rimanenti punti valgono le considerazioni di cui al primo e secondo.

Queste le ultime proposte del Partito Liberale, proposte sulle quali i proponenti non vogliono transigere. Proposte da uomo qualunque, ha detto il Signor Togliatti.

E noi siamo d'accordo con lui.

R. M.

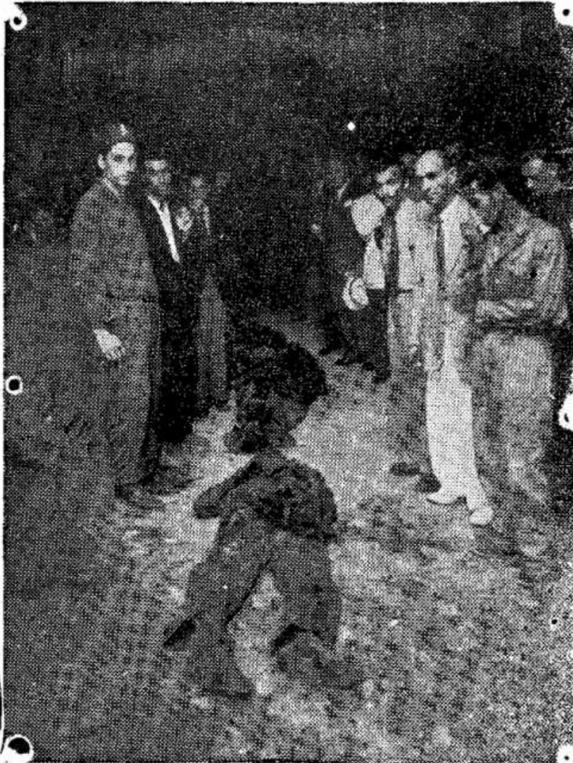
La lotta di liberazione a Roma

LE ARDEATINE

Negli ultimi giorni del marzo '44, un colpo particolarmente ben riuscito di G.A.P. contro un plotone di S.S., proprio nel cuore di Roma, a via Rasella, tra il tunnel e piazza Barberini, faceva fuori trentadue tedeschi. Era il colpo meglio riuscito di una serie di attentati che avevano a poco a poco creato uno stato di continua tensione, di preoccupazione, di paura negli ambienti nazi-fascisti. E per stroncare l'attività di partigiani il comando tedesco decise di prendere misure draconiane: trecento venti detenuti politici, dieci per ogni S. S. uccisa, sarebbero stati passati per le armi. Al lungo elenco dei morti per la libertà si aggiungevano questi (furono in realtà 336): portati fuori dal carcere, caricati su un camion, essi furono condotti sulla via Ardeatina e qui, introdotti nelle cave Ardeatine, uccisi. Una mina fece crollare l'ingresso.

Riportiamo qui il resoconto che di quel giorno hanno scritto due ragazze allora detenute a Regina Coeli, che furono poi portate in Germania a passare, lunghissimi mesi nel carcere di Aichach. Nelle brevi frasi commosse riviviamo l'orrore, e ci viene d'incanto a continuare la loro, la nostra opera perché il ricordo di loro non si spenga mai, come mano ignota scrisse sulla pietra, davanti all'ingresso crollato della Ardeatine.

Da Regina Coeli, il 24 marzo 1944



Il ricupero delle salme alle Fosse Ardeatine

«Fino al venerdì 24 marzo 1944. Da una cella del braccio tedesco di Regina Coeli».

Verso le 13,30 è cominciato uno strano movimento nel nostro reparto: ci siamo affacciate al finestrino. Si vedono soldati mai visti prima accompagnati dal «posteno» del piano; tengono in mano lunghe liste battute a macchina, e chiamano i detenuti fuori delle celle, gridando di fare in fretta. Pensiamo subito ad una partenza; ma il modo è così insolito che si resta sgomento. I soldati corrono su e giù per le scale: dalle celle escono i detenuti: condannati, in attesa di giudizio, assolti; escono e scendono nel corridoio... Qualcuno dice «c'è anche il dottore». C. grida «hanno portato giù Pietro».

La tutto questo c'è qualcosa di

orribile che non sappiamo spiegare: un presentimento. Per la prima volta dopo il mio arresto piango. Dal finestrino della mia cella vedo gente allineata che attende: li hanno fatti scendere come si trovano. Manlio, un giovane ufficiale condannato a morte, è in pigiama. Nessuno ha potuto prendere la sua roba; nessuno ha potuto salutare chi gli era caro.

I soldati continuano a chiamare uomini: tornano a volte nella stessa cella. Di fronte a noi ne hanno già presi, in una cella, due. Tra i rimasti Mario, un ufficiale, ci chiede angosciato «cosa succede?»; poco dopo vengono e portano via lui pure. Ha un gesto disperato.

Non possiamo vedere Pietro, gridiamo il suo nome; ma nessuno risponde (evidentemente non era pos-

sibile con le S. S. presenti). Più tardi si sente il fischio di richiamo: si risponde: è l'unico saluto che abbiamo potuto dare al nostro fratello.

Nella parte del corridoio sotto la nostra della vengono allineati gli ebrei: alcuni giovanissimi. Cinque appartengono alla stessa famiglia, arrestata due sere prima con moglie e bambini, uno dei quali di pochi mesi. Comincia l'appello degli ebrei: uno di essi non è stato chiamato, un giovane. Dopo l'appello l'ufficiale chiede se vi sono tra loro degli sterratori e poi aggiunge, muratori. Parecchie mani si alzano; l'ufficiale conclude: «insomma siete tutti in grado di lavorare» e tutti rispondono «sì». Probabilmente in seguito a questo il giovane non chiamato all'appello si sostituisce al vecchio padre. I due si baciano ed il vecchio risale alla sua cella. Gli ebrei sono 66.

Segue l'appello degli ariani, poi tutti gli sportelli vengono sprangati e non si vede più nulla. Tendiamo l'orecchio ad ogni rumore che ci possa farci capire cosa succede nel corridoio, ma non si sente che un mormorio. Il cielo è all'imbrunire; avverto un movimento nel cortile. Mi arrampico alla finestra. Vedo un gruppo di S.S. con fucile mitragliatore, e due metropolitani. Qual che scoppio curioso che cerca di guardare viene cacciato via con grandi urli. Evidentemente i detenuti escono, contro il solito, dal cortile; non li posso vedere perché sono ammassati contro il muro. Il silenzio è spaventoso: qualche mormorio fatto cessare subito dal le S. S.

Quando tutti sono portati via è notte: gli sportelli restano sprangati ed il silenzio è rotto solo dalle urla di una donna, moglie di un ufficiale portato via, che per una coincidenza strana, come sapiamo dopo, già sa.

Verso le 21 si apre piano lo sportello: corriamo alla porta. E il «posteno» A. (sempre gentile e buono con me): mi porta un fiore da parte di Paolo e mi dice che non è stato preso. Sa di Pietro e dice di non credere alla voce che subito si è sparsa. Vuole spiegare che sono stati portati in Germania; alla nostra domanda «perché hanno loro tolto tutto?» risponde che verrà loro data una divisa perché non sia loro possibile fuggire. Mente perché sa che Pietro era con loro. Ci tranquilliamo un poco e cerchiamo di dormire: non riesco. Le grida della donna durano tutta la notte.

Il risveglio è spaventoso: non si sente una voce: anche gli scopini sono muti. Domandiamo notizie, tutti rispondono vagamente. Il «braccio» è quasi deserto. Nella cella di fronte a me è rimasto solo un ragazzo terrorizzato con dei grandi occhi celesti aperti. Alcune celle sono vuote. Anche le celle delle donne sono mute: poche di esse non hanno avuto nessuno tra i portati via. Nelle prime ore del pomeriggio qualcuno ci dice che sono stati fucilati. Ne ho poco dopo la conferma. Rivedo i loro visi sgomenti quando dicemmo della notizia sul giornale, gli occhi fissi d'angoscia. I «posteni» non osano più smentire. Dopo le ore di terrore, sono umani e comprensivi; sembra vogliono farsi perdonare; avverto l'assoluto silenzio dei detenuti. Nessuno parla con loro, non si scherza più. La domenica mattina tutte le donne, e gli uomini, che lo chiedono, hanno il permesso di ascoltare la Messa: non era mai successo.

Abbiamo, inutilmente, richiesto gli effetti personali di Pietro: non viene dato nulla. Il lunedì, proprio sotto la nostra cella, notiamo una catasta di paletos e di varie altre cose. Vengono distribuiti i viveri dei fucilati, il vestiario no. I cartellini coi nomi sono levati dalle celle.

Lentamente, molto lentamente, la vita riprende: mutata.

Rassegna Sindacale

Domenica 2 dicembre si è tenuto a Torino il primo convegno sindacale femminile. Hanno partecipato alla riunione e preso parte attiva alla discussione, il sindaco Roveda, le rappresentanti delle Commissioni consultive femminili di Milano e Genova, una consultrice, una rappresentante dell'U.D.I., numerose operaie ed impiegate. I problemi discussi ed all'ordine del giorno sono stati: «Che cosa vogliono le lavoratrici nei nuovi contratti collettivi», «Che cosa chiedono le lavoratrici nel campo dell'assistenza»; Il convegno organizzato dalla Commissione Consultiva femminile che da alcuni mesi esiste presso la Camera del Lavoro e si occupa in molte varietà dei problemi delle donne, ha dimostrato quanto ci sia ancora da fare per giungere soprattutto nel campo femminile a quella giustizia ed a quella libertà sociali che sole ci permetteranno di attuare una vera democrazia.